

La formula della via russa

geopolitika.ru/it/article/la-formula-della-russa

March 4, 2023



Aleksandr Dugin

Il quadro è il seguente: le amministrazioni Clinton, Bush Jr. e Obama, così come l'amministrazione Biden, hanno sostenuto e continuano a sostenere il liberalismo nelle relazioni internazionali, vedono il mondo come globale e governato da un governo mondiale attraverso i capi di tutti gli Stati nazionali. Persino gli Stati Uniti non sono altro che uno strumento temporaneo nelle mani di un'élite mondiale cosmopolita; da qui l'avversione e persino l'odio dei democratici e dei globalisti per qualsiasi forma di patriottismo americano e per la stessa identità tradizionale degli americani.

Per i sostenitori del liberalismo nei Paesi del Medio Oriente ogni Stato nazionale è un ostacolo sulla strada del governo mondiale e uno Stato nazionale sovrano forte, che per di più sfida apertamente l'élite liberale, è un vero nemico da distruggere.

Dopo la caduta dell'URSS, il mondo ha cessato di essere bipolare ed è diventato unipolare, e l'élite globalista, gli aderenti al liberalismo nelle Relazioni Internazionali, si sono impadroniti delle leve di governo dell'umanità.

La Russia degli anni '90, sconfitta e smembrata, come residuo del secondo polo, sotto Eltsin accettò le regole del gioco e si adeguò alla logica dei liberali delle Relazioni Internazionali. Mosca doveva solo rinunciare alla sua sovranità, integrarsi nel mondo occidentale e iniziare a giocare secondo le sue regole. L'obiettivo era quello di ottenere almeno un certo status nel futuro governo mondiale e i nuovi vertici oligarchici fecero di tutto per inserirsi nel mondo occidentale a qualsiasi costo, anche a livello individuale.

Da allora, tutti gli istituti di istruzione superiore e le università russe si sono schierati dalla parte del liberalismo in materia di relazioni internazionali. Il realismo è stato dimenticato (anche se conosciuto), equiparato al “nazionalismo” e la parola “sovranità” non è stata pronunciata affatto.

Tutto è cambiato nella realpolitik (ma non nell’educazione) con l’arrivo di Putin. Egli è stato fin dall’inizio un convinto realista nelle relazioni internazionali e un convinto sostenitore della sovranità. Allo stesso tempo Putin condivideva pienamente l’universalità dei valori occidentali, la mancanza di alternative al mercato e alla democrazia, considerava il progresso sociale e scientifico-tecnologico dell’Occidente l’unico modo per sviluppare la civiltà.

L’unica cosa su cui insisteva era la sovranità, da qui il mito della sua influenza su Trump. È stato il realismo a far incontrare Putin e Trump, per il resto sono molto diversi. Il realismo di Putin non è contro l’Occidente, ma contro il liberalismo nelle relazioni internazionali, contro il governo mondiale, come è il caso del realismo americano, del realismo cinese, del realismo europeo e di qualsiasi altro realismo.

L’unipolarismo che si è sviluppato dall’inizio degli anni ’90, però, ha fatto girare la testa ai liberali del Medio Oriente. Essi ritenevano che il momento storico fosse arrivato, che la storia come confronto di paradigmi ideologici fosse finita (tesi di Fukuyama) e che fosse giunto il momento di iniziare con nuova forza il processo di unificazione dell’umanità sotto il governo mondiale ma, per fare ciò, la sovranità residua deve essere abolita.

Questa linea è in contrasto con il realismo di Putin. Ciononostante, egli cercò di rimanere in equilibrio sul filo del rasoio e di mantenere a tutti i costi le relazioni con l’Occidente. Ciò è stato abbastanza facile con il realista Trump, che ha compreso la volontà di Putin in materia di sovranità, ma è diventato impossibile con l’arrivo di Biden alla Casa Bianca. Quindi Putin, da realista, ha raggiunto il limite del compromesso possibile. L’Occidente collettivo, guidato dai liberali delle Relazioni Internazionali, ha fatto sempre più pressione sulla Russia per smantellare definitivamente la sua sovranità invece di rafforzarla.

Questo conflitto è culminato nell’inizio dell’Operazione. I globalisti hanno sostenuto attivamente la militarizzazione e la nazificazione dell’Ucraina. Putin si è ribellato a tutto ciò perché ha capito che l’Occidente collettivo si stava preparando a una campagna simmetrica – per “smilitarizzare” e “denazificare” la Russia stessa. I liberali chiudevano un occhio sul neonazismo russofobico dilagante in Ucraina e, di fatto, lo promuovevano attivamente, favorendo al contempo la sua militarizzazione il più possibile, mentre accusavano la Russia stessa esattamente della stessa cosa – “militarismo” e “nazismo”, cercando di equiparare Putin a Hitler.

Putin ha iniziato la SMO come realista, niente di più, ma un anno dopo la situazione è cambiata. È diventato chiaro che la Russia era in guerra con la moderna civiltà liberale occidentale nel suo complesso, con il globalismo e i valori che l’Occidente impone a tutti gli altri. La svolta nella consapevolezza della Russia sulla situazione mondiale è forse il risultato più importante dell’intera Operazione Speciale.

La guerra si è trasformata da difesa della sovranità a scontro di civiltà. La Russia non si limita più a insistere su una governance indipendente, condividendo atteggiamenti, criteri, norme, regole e valori occidentali, ma agisce come una civiltà indipendente, con atteggiamenti, criteri, norme, regole e valori propri. La Russia non è più l'Occidente, non è un Paese europeo, ma una civiltà eurasiatica ortodossa.

Questo è ciò che Putin ha proclamato nel suo discorso del 30 settembre in occasione dell'ammissione delle quattro nuove entità costituenti la Federazione Russa, poi nel discorso di Valdai e ripetuto più volte in altri suoi discorsi. Infine, con il decreto 809, Putin ha stabilito un quadro politico statale per proteggere i valori tradizionali russi, un insieme che non solo è significativamente diverso dal liberalismo, ma per certi aspetti è l'esatto contrario.

La Russia ha spostato il suo paradigma dal realismo alla Teoria del mondo multipolare, ha rifiutato il liberalismo in tutte le sue forme e ha sfidato direttamente la moderna civiltà occidentale negandole apertamente il diritto di essere universale.

Putin non crede più nell'Occidente e definisce "satanica" la moderna civiltà occidentale. Questo è facilmente identificabile sia come un riferimento diretto all'escatologia e alla teologia ortodossa, sia come un'allusione al confronto tra il sistema capitalista e quello socialista dell'epoca staliniana. Oggi, è vero, la Russia non è uno Stato socialista, ma questo è il risultato della sconfitta subita dall'URSS all'inizio degli anni '90, con la Russia e gli altri Paesi post-sovietici che si sono ritrovati ad essere colonie ideologiche ed economiche dell'Occidente globale.

L'intero regno di Putin, fino al 24 febbraio 2022, è stato una preparazione a questo momento decisivo. Ma è rimasto all'interno del quadro realista. Ovvero, la via occidentale dello sviluppo + sovranità. Ora, dopo un anno di durissime prove e terribili sacrifici subiti dalla Russia, la formula è cambiata: sovranità + identità civile. La via russa.

Traduzione a cura di Lorenzo Maria Pacini

Sotto:

L'Occidente ha favorito la strisciante «nazificazione» dell'Ucraina per rendere il suo popolo ostile alla Russia, ha detto al canale russo RT il filosofo politico Aleksandr Dugin.



4 Marzo 2023

Dugin: l'Occidente ha creato il «paradiso nazista» in Ucraina per combattere i russi

L'Occidente ha favorito la strisciante «nazificazione» dell'Ucraina per rendere il suo popolo ostile alla Russia, ha detto al canale russo RT il filosofo politico Aleksandr Dugin.

In un'intervista esclusiva trasmessa sulla testata ora irraggiungibile dall'Occidente, Dugin ha affermato che i Paesi che sostengono Kiev hanno cercato di nascondere ai propri cittadini la crescente tolleranza dei nazionalisti e dei neonazisti nel Paese.

«L'Occidente pensa in questo modo: non potremmo creare un nazionalismo artificiale in Ucraina e spingere gli ucraini a combattere i russi», ha detto Dugin.

«Per una società tradizionale, i valori liberali non possono essere l'obiettivo da difendere. Quindi hanno bisogno di qualcosa. Lo strumento più radicale per creare e promuovere questa pseudo-coscienza artificiale è il nazionalismo... o il fascismo russofobo ucraino. Ed è utilizzato dai liberali globalisti».

Dugin ha affermato che l'Occidente ha sostenuto i radicali a Kiev, nonostante la repressione di gruppi simili in patria. «Distruggono qualsiasi tipo di nazionalismo sui loro territori. Ma in Ucraina, invece, la fanno fiorire».

Alla fine, in Ucraina è stato creato «un paradiso nazista», ha affermato il filosofo russo.

Secondo Dugin, un tale approccio alla fine porterà alla distruzione dello Stato ucraino. «Non credo che credano seriamente nella possibile vittoria dell'Ucraina», ha affermato.

Il Battaglione Azov è tra le unità che accolgono combattenti ucraine con opinioni apertamente nazionaliste e neonaziste. I membri di Azov e delle altre milizie ora irreggimentate nell'esercito regolare di Kiev sono stati

ripetutamente filmati e fotografati con insegne e tatuaggi nazisti.

Il presidente russo Vladimir Putin aveva da subito parlato della «denazificazione» come uno degli obiettivi dell'operazione militare speciale che Mosca ha lanciato nello Stato confinante un anno fa.

L'anno scorso, la figlia di Dugin, la giornalista Darja Dugina, è stata uccisa da una bomba piazzata sotto l'auto che stava guidando. Mosca ha detto che agenti ucraini erano dietro l'assassinio. Kiev ha negato il suo coinvolgimento.

Tuttavia, il *New York Times* ha successivamente riferito che i funzionari dell'Intelligence statunitense ritengono che le autorità ucraine abbiano autorizzato l'attacco.

Come riportato da *Renovatio 21*, i libri di Aleksandr Dugin sono spariti improvvisamente da Amazon. Due mesi dopo, anche la popolarissima trasmissione TV Tucker Carlson Tonight si è accorta della sparizione dei testi di Dugin anche dalla versione americana del colosso dell'eCommerce.

«La Russia viene ormai esclusa dalle reti globaliste. Non ha più una scelta: o costruire il suo mondo o scomparire. La Russia ha stabilito un percorso per costruire il suo mondo, la sua civiltà» aveva detto Dugin all'inizio del conflitto. «Non è più l'Occidente della cultura mediterranea greco-romana, né il Medioevo cristiano, e nemmeno il ventesimo secolo violento e contraddittorio. È un cimitero di rifiuti tossici della civiltà, è anti-civilizzazione (...) La rottura con l'Occidente non è una rottura con l'Europa. È una rottura con la morte, la degenerazione e il suicidio»

Video: Russian victory in Ukraine will mean dawn of multipolar world -

